

singolare

IL GIOVANE WERTHER SVIENE A SCENA APERTA

Momenti di panico, l'altra sera, al teatro Verdi di Salerno per un inatteso finale del Werther di Jules Massenet che ha davvero fatto temere il peggio quando il protagonista, il 31enne Ivan Momirov al momento degli applausi finali è svenuto a scena aperta. Sulle prime qualcuno ha addirittura pensato a una trovata scenica del regista Marco Canniti, ma visto che Momirov che non riprendeva conoscenza, è scattato l'allarme. L'attore è stato dimesso in nottata, dopo essere stato sottoposto agli accertamenti. Sarebbe stato lo stress la causa del malore,

rassegne

ALBA, NON SOLO BARBERA E TARTUFI. UN SACCO DI CINEMA E DI NICHETTI

Alberto Gedda

C'è anche Maurizio Nichetti, per un'attesa lezione di cinema, nell'intenso cartellone di Infinity Festival, originale rassegna dedicata al rapporto tra cinema e spiritualità che si è aperto sabato ad Alba, nel cuneese, proponendo decine di film, incontri, omaggi, sino a mercoledì 16 aprile. «Il festival vuole essere uno specchio del presente, perché nelle sue scelte programmatiche raccoglie voci che vengono dai quattro angoli del pianeta, unendo le forme testimoniali della realtà documentaria e quelle ideali dell'immaginario - spiega il direttore artistico della rassegna, Luciano Barisone - E soprattutto è uno specchio perché riproduce, nel piccolo della manifestazione, lo straordinario desiderio di conoscenza che nasce dalla diversi-

tà». Due le sezioni in concorso: la selezione ufficiale per i premi «Albacinema» destinati a film «che interrogano l'esistenza umana e rivelano forme e l'anima del mondo» e la rassegna Uno sguardo nuovo dedicata a «un cinema del mondo capace di guardare alla realtà con un linguaggio che supera le distinzioni di genere e si apre alle nuove possibilità offerte dai supporti digitali». Oltre a queste sezioni, che propongono cento opere inedite in Italia e che provengono da trenta Paesi di tutto il mondo, sono in programma numerose proiezioni fuori concorso, lezioni di cinema, incontri, un convegno sul senso dei «confini». Quindi l'omag-

gio all'opera di cinque registi, presenti nel corso della rassegna: l'ungherese Ildikó Enyedi, il sudcoreano Hong Sang-Soo, il francese Raphaël Nadjari, la lettone Laila Pakalmina e il siriano Mohamad Malas. A Maurizio Nichetti è dedicata un'ampia retrospettiva che rende omaggio alla sua trentennale attività artistica, segnata dall'eclettismo e dalla poesia con la proiezione di Allegro non troppo, Honolulu Baby, Ratataplán, Volete volare, Ladri di saponette, Luna e l'altra con Iaia Forte e Palla di neve con Paolo Villaggio. La retrospettiva sarà proposta anche a Milano, allo «Spazio Oberdan», in forma più ampia dal 13 al 24 aprile. Nel frattempo Nichetti sarà oggi ad Alba per una lezione di cinema alle 9.30 nella

Fondazione Ferrero: alle 21 Nichetti sarà a Torino per un incontro nel Museo Nazionale del Cinema. All'autore, regista, sceneggiatore, mimo, attore è dedicato anche il volume monografico di Infinity, edito da Effatà e curato da Massimo Causo e Carlo Chatrian. Altre lezioni sono in programma martedì 12 con Stefano Rulli (sceneggiatore con Marco Tullio Giordana, Marco Risi, Gianni Amelio), il giorno dopo l'incontro sarà con Luca Bigazzi (Carlo Giuliani, ragazzo, Pane e tulipani, Le chiavi di casa, L'amore ritrovato), mentre venerdì 15 a parlare di cinema saranno il musicista Ludovico Einaudi e il regista Giuseppe Piccioni. Per saperne di più: www.infinityfestival.org

Giovanni Paolo II
Cronaca di un pontificato
in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Giovanni Paolo II
Cronaca di un pontificato
in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Toni Jop

MUSICA E CIVILTÀ

MANTOVA
Per chi suona la Costituzione



Nando Dalla Chiesa durante il festival dell'anno scorso. Sotto Ricki Gianco

Ogni promessa è debito: torna il Festival di Mantova e questa volta si svolgerà agli inizi di giugno Nando Dalla Chiesa annuncia: più musica dell'anno scorso e un pensiero fisso, la difesa dei nostri diritti fondamentali

La festa ritorna dall'uno al cinque giugno. Ma ricordate Mantova dell'anno scorso? È stato uno di quei luoghi dell'anima in cui conveniva davvero esserci. C'erano il freddo, la pioggia e la neve, c'era un coraggio inusuale e i teatri pieni, le tende e le piazze affollate, un piccolo esercito di volontari pieni di passione e di tortelli di zucca, un capannello di giornalisti politici mandati dai giornali a cercare di capire cos'era questa cosa arruffata e vivace che insidiava quella contemporanea versione in rigato grosso di Sanremo che Renis e Berlusconi avevano confezionato nel rispetto degli uomini di rispetto di Cosa Nostra. E c'era la musica, infine, tutta quella che era stata oscurata o negata dalle maglie televisive del baraccone sanremese. Mantova, l'anno scorso, è stata un polmone di dignità, un modo come un altro per dire che l'Italia non era in ginocchio e neppure insensibile alla deriva illiberalica mica tanto strisciante impressa al Paese dalla cultura di governo di una destra che non disdegnava e non disdegna relazioni amicali con la mafia dei piani alti. Sembrava il sogno di un matto messo in pratica dalla benevolenza di una città bella e civile come poche. Quel matto era Nando Dalla Chiesa. Con lui, al suo fianco, c'erano altre due persone. La prima non c'è più e lo stiamo ancora piangendo, il vecchio Tom Benettollo, l'amico, il compagno di sempre, l'uomo che aveva schierato l'Arci nelle file di quel sogno che avrebbe incrinato per sempre gli assetti di potere del mondo della musica. Poi, Mantova aveva un altro sindaco - immensi auguri al nuovo - il vecchio Burchiellaro, anche lui amico e compagno di sempre, che invece sta benone, al fiuto del quale non era sfuggita l'opportunità materiale e culturale che l'iniziativa di Dalla Chiesa offriva a uno dei centri storici più fascinosi e intelligenti d'Europa. Burchiellaro, in coppia col presidente della Provincia, Maurizio Fontanili, scese in campo. Che belle energie e che bello viverci dentro. Mantova c'è ancora, così l'Arci, per non parlar di Dalla Chiesa, di Fabio Zanchi, di Franco Fabbri, di Lidia Ravera, di Ricki Gianco e di tutti quelli che si sono prestati a un gioco che era partito con lo sfavore netto di tutti i bookmakers. Mantova riapre le sue porte alla musica, a modo suo, sorretta da un paio di motivazioni forti. «Mi chiedo - spiega Dalla Chiesa - se esiste oggi in Italia un altro luogo in cui la musica italiana possa riprodursi e manifestarsi con tutta la libertà di cui ha bisogno. Il progetto si è confermato da sé, adesso noi ci limitiamo a servirlo. Abbiamo tenuto fede, ancora, alla ispirazione che ci ha guidato nella concezione dell'evento l'anno scorso, legandolo a emergenze di civiltà che marciano dolorosamente la storia contemporanea dell'Italia. Così, questa volta, abbiamo incrociato Mantova con un principio di civiltà che ci sta molto a cuore: la difesa della nostra Costituzione, quella formata dalla cultura della

dispiace: asservire il festival ai tempi della tv avrebbe comportato un pegno che avrebbe modificato la sua natura». La sua natura è, per dirla con aggettivo geologico, eruttiva; a Mantova, anche quest'anno, ci sarà molto, e molto in luoghi diversi nello stesso tempo pur cercando di non esasperare le sovrapposizioni, specie con gli «eventi», corollario di appuntamenti costruiti attorno a vicende personali e artistiche in grado di raccontarsi e di farsi ascoltare per la durata di uno show. «Tieni presente che questa volta - anticipa Dalla Chiesa - abbiamo a disposizione una città che si apre all'estate e quindi i luoghi scoperti, le piazze, saranno le nostre postazioni privilegiate. Anche e soprattutto la sera, a mezzanotte, quando, ad esempio, allestiremo dei dibattiti sulla Costituzione. Io sarò sul palco e con me Lidia Ravera, Fulvio Scarpato e un comico, aiutati da un costituzionalista diverso ogni sera; ho la presunzione di trasformare un dibattito sulla carta pallosa e tecnologico in uno scambio vitale e se possibile anche divertente. Non guardarmi così: ci riusciremo, vedrai». Va bene, ma con la musica è più facile. Sui tavoli degli organizzatori sono già arrivate centinaia di proposte di artisti inediti, gente che suona e compone senza che mediamente nessuno se ne accorga. E siamo all'inizio della raccolta. Non solo: i palchi saranno messi a disposizione anche di chi, pur non esercitando la professione di musicista, la musica la vive e la suona in cantina, in salotto o chissà dove. Non roba da Corrida, la qualità deve essere accettabile, dimenticare il karaoke e le sue perversioni. Si tratta di far emergere il sommerso: c'è gente che vive da decenni producendo musica, anzi ci sono almeno un paio di generazioni che hanno frastornato gli scantinati d'Italia con basso, batteria, chitarra e mixer senza aspirazioni discografiche e sanno il fatto loro, cose da dire ne hanno; bella operazione, tirarli fuori dall'underground. A Mantova si può fare. Poi ci sono i grandi. «L'anno scorso - ricorda l'organizzatore - avevamo una specie di palla al piede, presunta e poco reale. Dicevano che eravamo l'antifestival di Sanremo e non era vero ma molti ci credevano o fingevano di crederci per cui non pochi artisti si tenevano a distanza di sicurezza da noi perché sostenevano di non voler partecipare a una iniziativa «contro». Quest'anno c'è grande disponibilità, in tanti vogliono esserci e in tanti ci saranno. Senza cercare l'impossibile, perché non mi va di incassare dei no e perché mi sta bene fare ciò che si può fare senza declassarlo frustrato da miraggi inarrivabili».

la rassegna

A Forlì si incrocia la musica della Liberazione

Leoncarlo Settimelli

È una locandina pazzesca: annuncia che saranno di scena (ma qualche volta anche per strada) 27 nuovi lavori dei maggiori compositori italiani, 2 serate di insolito teatro musicale, melologi anche a più voci in video, il jazz, 4 protagonisti della canzone politica e civile, la canzone di strada, la fisarmonica, il canto popolare, un incontro sullo stato delle cose musicali in Italia. Dove? A Forlì, da mercoledì prossimo a sabato, nella Sala Santa Caterina, nel Teatro Il Piccolo, nell'Aula Magna dell'università, sotto il titolo appetitoso di «Incontri con le musiche-Quattro giorni di ogni genere di musica». Si riconosce subito la mano instancabile e generosa di Luigi Pestalozza, che ne cura la direzione (insieme con Velia e Tinin Mantegazza, Ruggero Sintoni, Marisa Fabbri) e che da anni lavora per la caduta degli steccati tra i generi e che è sempre sulla palla e riesce a riunire artisti diversi in favore dei grandi temi civili (l'ultima sua fatica, se non sbaglio, è stata un CD sui fatti di Genova). Le giornate di Forlì sono «Contro la guerra, per

l'uguaglianza» e non è certo un caso che l'iniziativa avvenga ad una settimana dal 25 aprile, sessantesimo anniversario della Liberazione del Paese dalla vergogna nazista e fascista, che purtroppo registra la reiterata volontà di chi ci governa di celebrare invece Salò. E allora, senza prendere una lira, eccoci in tanti a Forlì, a fare musica. L'apertura sarà alle 21 nella Sala Santa Caterina con un melologo per nastro e voce su testo di Piero Calamandrei, uno dei padri della Costituzione. Dal titolo, *Ora e sempre*, si capisce che il melologo si basa sulla famosa «dedica» allo sterminatore nazista Kesselring, il quale - responsabile di fucilazioni, impiccagioni, stragi come quella delle Fosse Ardeatine - disse durante il processo di essersi comportato così bene che l'Italia avrebbe dovuto fargli un monumento. Calamandrei scrisse allora una poesia che iniziava «Lo avrai camerata Kesselring/ il monumento che pretendi da noi italiani/ ma con che pietra si costruirà/ a deciderlo tocca a noi». La voce recitante sarà quella di Serena Bionchi e subito dopo ci sarà l'apertura ufficiale da parte di Marisa Fabbri, Luigi Pestalozza, Citto Maselli. Poi sarà la volta di due novità di Giacomo

Manzoni e Sylvano Bussotti e comincerà un flusso ininterrotto di musica, con Francesco Galante e Anna Nogara, il violino di Nicola Sani, il flauto di Annamaria Morini (composizione di Maurizio Ferrari), l'indomabile Fausto Amodei, il Quartetto Musica /Realtà, il violino di Enzo Porta e le percussioni di Maurizio Ben Omar. Il giorno dopo, all'Università, programma ancora intenso con Piero Bonaguri (ch) e Sandra Cavallini (voce), il video «Che, cambiare la prosa del mondo» con Moni Ovadia e Tania Rocchetta (musiche di Baggella, Galante, Marini, Sani, Tamburini) su frasi del guerrigliero heroico e di versi di poeti, su testo di Pestalozza e la regia di Daniele Abbado; la presentazione di due CD di Canti della Resistenza da parte di Cesare Bermanni. Quindi, nella sala Santa Caterina, Andrea Maini e la sua viola interpreteranno *Dialoghi occulti*, il Teatro di Figura di Laura Kibel e Veronica Gonzales daranno vita, insieme a Tinin Mantegazza, alla *Sonata a quattro piedi* su musiche di Verdi, Conte, Paganini, Rossini, seguita dalle fisarmoniche di Paolo Gandolfi e Daniele Donarelli e il melologo *L'anello forte* su testo di Nuto Revelli, la chitarra di

Elena Casoli, la voce di Laura Ferrari. Venerdì ecco i Marcidos Marcidoris e Famosa Mimosa nell'*Opera da tre soldi* (otto esecutori, un direttore), il melologo *Children's War Question*, Claudio Lolli, *Canones diversi sul nome di Gramsci* di Antonio Doro, *Tracce di Fausto Razzi e Inno alla notte* di Stefano Taglietti. E sabato la canzone di strada con Dario Buccini (sotto i portici), «il canto popolare e l'arpa: un incontro impossibile» con Roberta Pestalozza, *Ai gridi ed ai lamenti* con il coro Le voci di mezzo, Franco Fabbri e parlare di canzone «da Schubert ai Beatles» e, alle 21, *Come un'onda* di Ennio Morricone, novità assoluta per 2 violoncelli, Enrico Intra e il suo nuovo jazz, Gualtiero Bertelli, il pianista Gabrio Taglietti, un melologo di Giorgio Nottoli su testo di Giorgio La Pira, gli «Aforismi per piano» di Franco Oppò, i liberi clarinetti e sassofoni di Olivia Bignardi e Tim Trevor Biscoe, mentre negli intervalli saranno diffusi brani del *Canto sospeso* di Luigi Nono. Dimenticavo. Sabato ci sarà anche il sottoscritto, con Stefano Pioli e Massimiliano Cosimi. Si poteva mancare ad una occasione così importante?

Festival ormai sdoganato e svanite le diffidenze Niente dirette tv. Eventi nelle piazze, dibattiti e gli italiani che escono dalle cantine